

IN UN LIBRO DI CAMILLO ARCURI

Quanti veleni sulle banchine



L'autore

Camillo Arcuri, genovese, ha lavorato al "Corriere Mercantile" negli anni cinquanta come cronista e inviato speciale, prima di passare al "Giorno" e alla direzione dell'Europeo. E' un giornalista attento e scrupoloso nei servizi.

Il "caso Genova", esploso con l'arresto dell'allora presidente dell'Autorità portuale Giovanni Novi, nell'ultimo giorno del suo mandato, il 4 febbraio del 2008 è una parte consistente del libro di Camillo Arcuri (editore Mursia) che racconta "L'altro fronte del porto. Rotta sugli scandali di cui non si parla: lobby e mafie sui moli, il caso Genova, la legge delle cosche da Gioia Tauro a Palermo". Arcuri, che durante il mandato di Novi il porto l'ha seguito da vicino, come direttore responsabile di "Sailing list", periodico della comunità portuale, comincia proprio da Palazzo San Giorgio ed è subito chiaro da che parte sta. Racconta attraverso le parole dello stesso Novi, il suo scontro con il segretario generale Sandro Carena, con i terminalisti. "Dimissioni, istituto sconosciuto" è il titolo di uno dei paragrafi dedicati al braccio di ferro in cui i concessionari

erano schierati con Carena e un altro "Rinviata la presa del palazzo". Poi c'è "Quella metaforica pistola puntata", a proposito delle pressioni che Novi avrebbe subito dai portatori di interessi per trattamenti "di riguardo" da perpetrare. E poi la suddivisione del Multipurpose al centro dell'inchiesta della magistratura.

Quello che viene fuori dalle pagine dedicate a Genova è un palazzo, un porto, dai potenti "veleni". Arcuri racconta del geometra Carlo Bisaccia, funzionario dell'Autorità portuale, a capo dell'unità operativa che svolgeva i controlli che portarono a individuare più di cento situazioni irregolari. «In un Paese normale forse avrebbe ricevuto un attestato di benemerita, visti i risultati ottenuti; qui il riconoscimento fu che una sera si trovò di fronte alla macabra messinscena della sua Panda di servizio semicoperta da un drappo nero e con una croce formata da pezzi di carne sanguinolenti sul cruscotto» scrive Arcuri che completa il quadro spiegando: «Dopo quell'episodio, subito denunciato ai carabinieri, il geometra ha ricevuto altre attenzioni particolari per i servizi resi: una volta defenestrato Novi e abrogati i decreti presidenziali sulle verifiche demaniali, egli è stato rimosso dal suo ufficio e in pratica da ogni incarico o responsabilità, tanto che dopo oltre un anno di mor-

tificante inattività, ha avviato un'azione giudiziaria per mobbing».

Ma è ancora la posizione di Novi, stretto in un ingranaggio più grande di lui, a dominare le pagine genovesi. «Prima ti isolano e poi ti sparano, avverte un vecchio adagio del Sud, valido anche al Nord. È così che il presidente «incontrollabile» viene lasciato praticamente solo a gestire i mille e uno problemi quotidiani del maggior porto italiano. Fino all'ultima curva, dove lo aspetta l'imboscata» scrive Arcuri. Cioè l'arresto. Nel libro si parla anche, inevitabilmente, delle intercettazioni telefoniche, «circa duemila riguardano la trama per demolire Novi; altre millecento per preparare la successione gradita: un lavoro di notevole intensità» scrive in una nota Arcuri. Finisce a pagina 78 il "Caso Genova".

Ma non si ferma l'analisi degli scandali. E un altro capitolo affronta il terminal container di Gioia Tauro e i cenni che la commissione parlamentare antimafia dedica a «infiltrazioni mafiose» nello scalo gestito da Contship. Poi Livorno, Napoli con il falso made in Italy che arriva dalla Cina, e Trieste, Bari, Brindisi, i cantieri navali di Palermo, le carrette del mare con un giallo internazionale sullo smaltimento dei rifiuti industriali.

